

Spettacoli

La critica Usa premia Spielberg per il film sull'Olocausto

■ LOS ANGELES. Doppio premio (miglior film migliore regia) per *Schindler's List* il film di Steven Spielberg che rievoca un episodio della persecuzione antiebraica. Arriva dalla National Society of Film Critics. *Schindler's List* che ha ottenuto anche sei nomination per il Golden Globe è sempre meglio piazzato nella corsa per l'Oscar.

Per le musiche di «Philadelphia» anche un brano di Springsteen

■ ROMA. Inediti di Sade Spin Doctors, Peter Gabriel, Neil Young e un brano di Bruce Springsteen scritto apposta è la colonna sonora di *Philadelphia*, il nuovo film di Jonathan Demme con Tom Hanks e Denzel Washington, che racconta il dramma di un giovane avvocato malato di Aids. Da oggi l'album è in vendita nei negozi italiani.

L'INTERVISTA

La Proclemer parla di «Danza di morte» di Strindberg da stasera a Roma e della sua carriera. I tanti incontri, la politica, gli amori, le scelte di una primadonna senza etichette. «Aristocratica io? Sono un'istintiva»

Una recente immagine di Anna Proclemer, da oggi in scena a Roma con «Danza di morte». Sotto, l'attrice con Albertazzi in una foto d'epoca



«Io, Anna calvinista del teatro»

ROMA. Calvinista nella vita, animata nel lavoro, caparbia nell'amore. Pignissima sempre, almeno in teoria, a dispetto dei cinquant'anni di teatro, delle decine e decine di tournée oggi a Sassari, domani a Saronno dopodomani a Matera. Pochi riconosceranno in queste poche righe il ritratto abbozzato di Anna Proclemer, la «superba signora della scena», la primadonna aristocratica, altera e alta, l'attrice più intellettuale del teatro italiano, a dar retta alle definizioni più diffuse: «Ma sì, forse perché ho sposato uno scrittore, Branconi, e ne ho amato un altro, Landolfi. Nella realtà sono diversa, molto diversa, niente affatto intellettuale, anzi, nel lavoro addirittura brutale, istintiva». D'impulso accetta un ruolo e ne boccia un altro, e solo in un secondo momento razionalizza e studia. Così, dando retta all'istinto, ha accettato di recitare tutti i personaggi di una camera ineccepibile, costruita con accortezza e coraggio, sempre alla ricerca di testi nuovi da affiancare ai classici e di strade diverse da sperimentare «come quando, sin dal '52, prima con Gassman e poi con Albertazzi, cominciammo a girare per l'Italia, dissodando una provincia che aveva gran sete di teatro e nessuna struttura». Cominciò così, con un ricordo lontano da affiancare ad altri recenti, questo incontro sul filo della memoria con l'attrice più disponibile delle nostre scene apparcchiate nello studio della sua piccola casa

romana dai toni bianchi marroni e con un piccolo verdissimo giardino, alti scaffali pieni di libri e un gran mazzo di rose rosse nell'angolo dell'ingresso. A Roma dopo un Natale passato a recitare su e giù per la Sardegna, è tornata non per riposarsi ma ancora una volta per lavorare. Stasera, al Teatro Quirino, è infatti Alice nel primo Strindberg della sua carriera, *Danza di morte* diretto da Antonio Calenda, accanto a Gabriele Ferzetti suo partner nelle ultime stagioni premiate con l'Ubu proprio per questo spettacolo. «Nel nostro allestimento il rapporto di questa coppia di anziani coniugi non è solo il ritratto di un invecchiamento, ma l'emblema di una condizione più universale che tocca ciascuno di noi. Così anche Alice e il marito non sono solo una coppia annoiata, ma due esseri saldati complici, estremamente passionali, legati a doppio filo l'uno all'altra».

Quanto le assomiglia questa Alice?

Per niente. Io non sono mai stata capace di legare con nessuno. Ho rotto il mio matrimonio col silenzio ma non mi compiacchio certo per questo il silenzio è violento tanto quanto una lite ma non liberatorio, anzi. Il mutismo intossica lo so, eppure neanche sul lavoro riesco ad essere combattiva o polemica.

E questo influisce sulle sue scelte?

Moltissimo. Credo proprio che il teatro in questo senso sia stato curativo, terapeutico per

me. Sceglio personaggi che non mi assomigliano e per questo liberatori forse così esorcizzò delle mie impotenze personali. Spesso ho pensato che senza il teatro mi sarei gravemente ammalata che questo mio sistema nervoso complesso fragile e depresso avrebbe ceduto. Recitando, invece, sono diventata cosciente delle mille sfaccettature che ognuno di noi possiede dentro di sé e ha paura di riconoscere, la santità, l'ira, la generosità, la cattiveria.

Dunque non ha rimproverato sua figlia, Antonia Branconi, quando ha provato a fare l'attrice?

Antonia è troppo intelligente e troppo critica per fare questo lavoro. Ha lasciato perdere dopo poco pur rimanendo nell'ambiente del teatro. Ma non è nel suo lavoro che sono intervenute. Io ho esecrato quando ha fatto altre scelte che non condivido affatto. E solo adesso da adulte siamo insieme molto felici. Abbiamo trovato una sintonia perfetta nei viaggi, abbiamo girato l'Europa e l'America in lungo e in largo, in macchina e in aereo. È bellissimo ci piacciono le stesse cose, abbiamo gli stessi gusti e siamo complementari. Lei così menzionale e ironica io così austro-ungarica e calvinista, sempre sull'orlo di un esame di coscienza sempre piena di rimorsi per le più piccole cose. Ho superato anche i sensi di colpa di quando era piccola. Lei a casa e io sempre via a lavorare come una bestia per pagare qualcuno che le stesse vicino.

Sofocle, Bontempelli, Beckett Pirandello, Brancati. E adesso Strindberg, il primo di una camera cominciata 51 anni fa e baciata dal successo. Incontro sul filo dei ricordi con una primadonna di nome Anna Proclemer, da oggi al Quirino di Roma con *Danza di morte*. Il lavoro, la politica, la maternità, la fede secondo la più aristocratica delle nostre attrici. «Intellettuale io? Balle, nel lavoro sono animata»

Branconi era più materno di lei?

Indubbiamente sì. Io ho sempre lottato e reagito contro la retorica della maternità forse anche per contrastare mia madre in questo senso molto retorica.

Che rapporto ha con la politica?

Ho avuto un padre ingegnere antifascista da sempre che si è rovinato la salute dalla rabbia. Il 25 luglio venne a svegliarmi con una bottiglia e due bicchieri eravamo soli in casa e brindammo al futuro. Senza troppo dichiararlo sono sempre stata di sinistra e ora sento che siamo in un momento molto difficile e molto importante. Poi però seguo i miei sentimenti, odio le ingiustizie e devo confessare che non mi piace per niente l'Italia. Uno dei miei maggiori rimpianti è proprio quello di non aver avuto la forza e la testardaggine sufficienti per emigrare magari in Inghilterra.

Che cosa non le piace?

Siamo un popolo poco puntuale, cialtrone con una grande capacità di inventiva e di adattamento. È vero ma che finisce per diventare un difetto. Penso che se concentriamo le nostre forze a fare dell'Italia un paese di bellezza della natura e dell'arte ci sarebbe lavoro per tutti e noi vivremmo nel paradiso del mondo. Invece ha cominciato quel cretino di Mussolini a creare la grande potenza industriale e molti altri lo hanno seguito.

Lei è diplomata in pianoforte.

STEFANIA CHINZARI



te, ha diretto anni fa un'opera lirica. Qual è il suo rapporto con la musica?

(Si illumina). È fondamentalmente per me. Purtroppo non suono mai, ma ascolto moltissima musica. Sono proprio attratta dal linguaggio musicale, dalla sua struttura. Vado a teatro sempre tre ore prima dello spettacolo in camerino mi porto il mio hi-fi e i miei cd e mentre mi trucco ascolto. Non potrei davvero farne a meno. Mi sono infatuata di tutti i direttori d'orchestra che ho conosciuto ma nella vita sono stata sfortunata solo scrittori e attori.

È religiosa Anna Proclemer?

Sono una grande materialista. Detesto il calvinismo e tutto quello che riguarda la Chiesa. Più in generale però preferisco accettare l'incertezza dei mistici che la scienza non riesce a spiegare piuttosto che risolvere tutto fideisticamente. Mi sembra una scelta troppo facile.

Dopo «Danza di morte», in tournée fino agli inizi di febbraio, la aspetta «La Fastidiosa» di Brusati all'Argentina di Roma, dove lei è prima attrice di una compagnia stabile votata alla drammaturgia italiana. Progetti?

Ho firmato un contratto ma dopo il testo di Brusati non ho idea di cosa allestiremo.

Lei ha qualche lavoro nel cassetto da proporre?

Per carità. Gliel'ho detto sono intellettualmente pignissima per niente propositiva senza idee. Un disastro.

Superati i 5 miliardi di dollari. L'anno record di Hollywood

DARIO FORMISANO

■ Jurassic Park batte tutti. Al film di Steven Spielberg e alla moltitudine di dinosauri che lo attraversa va attribuita gran parte dei primati dell'anno cinematografico appena concluso. Al di là dei risultati conseguiti al box office (un incasso globale di 868 milioni di dollari, 337 dei quali in Nordamerica e 530 nel resto del mondo) *Jurassic Park* ha avuto uno straordinario effetto traino sull'andamento delle stagioni cinematografiche. Così come in Italia i primi dati disponibili relativi alla stagione in corso (e precisamente ai mesi precedenti l'offensiva natalizia) parlano di un incremento medio degli spettatori superiore al 20% (e l'effetto è strettamente legato all'exploit del film di Spielberg) negli Stati Uniti quello appena concluso si caratterizza come l'anno della ripresa e degli incassi record perfino superiori a quelli del 1989 quando fu superato il muro dei 5 miliardi di dollari. I primi dati disponibili (forniti dalla Mpa e elaborati da Itamedia) dicono che il mercato nordamericano (Usa e Canada) ha registrato nel 1993 incassi per per cinque miliardi e quattrocento milioni di dollari (contro i quattro miliardi e ottocento milioni del 1992). Anche il numero dei biglietti venduti ha di nuovo superato il muro del miliardo come non accadeva dal 1990. Se è vero che l'America anticipa di un paio di stagioni quel che accade nel resto del mondo, allora il peggio forse è davvero passato e per le sale cinematografiche probabilmente concluso il periodo più buio. A meno che tutti i menti non vadano direttamente ricondotti alla presenza nelle sale di *Jurassic Park*.

Gli analisti Usa tendono ad escludere questa ipotesi e ricordano come nello scorso anno siano stati ben sette i film, oltre quello di Spielberg ad aver superato l'ambito box office di un miliardo di incasso. *Il fuggitivo* con Harrison Ford che è andato benissimo in tutto il mondo e poi *Nel centro del mirino* con la coppia Clint Eastwood/John Malkovich. *Il socio* con Tom Cruise, *In*

sonna a Seattle con Tom Hanks e Meg Ryan uno dei boom più inattesi della stagione, *Mrs. Doubtfire* con Robin Williams e *Proposta indecente* con Robert Redford e Demi Moore. Particolarmente veloce è stata l'affermazione sia in termini di gradimento del pubblico che di critica della commedia con Williams che è uscita negli Usa solo da pochi mesi (e sarà distribuita in Europa soltanto nei prossimi). Perché sia chiara la differenza con il 1992 basti pensare che *Batman - Il ritorno* maggior incasso della scorsa stagione aveva di poco superato i 160 milioni di dollari di incasso. Naturalmente non sono mancate le delusioni. *Sister Act II* con Whoopi Goldberg. *The Addams Family Values* seconda avventura cinematografica della mortifera famiglia resa famosa dal piccolo schermo e *Wayne's World II* seguito di un fortunatissimo film di Penelope Spheeris hanno deluso le aspettative. Un autentico «tacchino» vale a dire una delusione cocente viene giudicato *Schwarzenegger de Lultimo grande eroe* che costato un ottantina di milioni di dollari ne ha incassati in patria poco più di 50. Buoni risultati invece da alcuni film indipendenti europei come *Molto rumore per nulla* di Ken Branagh (23 milioni di dollari) *Il banchetto di nozze* di Ang Lee (6 milioni) e soprattutto *Come l'acqua per il cioccolato* di Alfonso Arau che con i suoi venti e più milioni di dollari ha battuto il record del maggior incasso per un film non americano precedentemente conseguito da *Nuovo cinema Paradiso*.

Se c'è qualcosa che preoccupa invece gli analisti di mercato è l'aumento del costo medio di ciascun film passato da 42 a 45 circa milioni di dollari comprese le spese di promozione e lancio e il fatto che le majors pur producendo poco più di un terzo della produzione Usa realizzano il 95% degli incassi globali. Il che spiega la difficoltà a operare in un mercato così concentrato anche da parte di compagnie di dimensioni medio-grandi come la Carolco e la Orion.



Una scena di «Jurassic Park» il film record del 1993

Né Rai né Fininvest. Piccole antenne all'appello

MILANO. Non di solo Auditel vive la tv e non di sola tv vive l'uomo. Pensate che esistono in Italia 2.649.000 irriducibili che non guardano affatto né Rai né Fininvest. Figurarsi le «altre» antenne alla cui voce si assommano indistintamente circuiti nazionali e locali. A quegli adorabili snob che tengono alta la bandiera della diversità, andrebbero dedicati tutti i nostri studi. Per conservarli e accrescerli sotto la loro meravigliosa campana di vetro. Perché la loro integrità sia considerata una sorta di bene culturale, di parco naturale o museo vivente dell'Italia che fu.

Proprio in questi giorni di celebrati quarantenni di ricordi nostalgici dei primi collegamenti e dei primi ponti radio, varrebbe la pena di celebrare anche questi pochi ma buonissimi connazionali senza antenna. E forse il presidente Scalfaro, nei suoi auguri di Capodanno avrebbe dovuto ricordarsi anche di loro, italiani di una volta. E, se ha voluto fregare del titolo di «commendatore» la pur mitevole Nicoletta Orsomando, avrebbe dovuto

fare almeno cavalieri (come Berlusconi) quegli «stravaganti» senza tv.

Il dato di cui abbiamo menato tanto fin qui lo abbiamo ricavato da una anticipazione della ricerca «Tvbanco» prodotta dall'Istituto Datamedia presieduto da Luigi Crespi. Si tratta di uno studio diverso ma integrativo rispetto all'Auditel che viene condotto attraverso 45.000 interviste e che riguarda oltre alle «altre tv» anche le radio nazionali e locali. Due realtà che rappresentano un continente clamorosamente emerso ma non così bersagliato di notizie come la guerra giornaliera di Auditel.

Cominciamo dalle radio per anzianità e per simpatia. Stranamente pur essendo molto più abbondante (anzi quasi incorporabile) in Italia la radio è ascoltata solo dal 54,25% delle persone (mentre la tv è vista da 95,1%). I «radiofonici» rappresentano comunque 28.138.000 individui «medi», che diventano per miracolo statistico 76.152.000 «ascoltatori lordi» cioè più di quanti effettivamente siamo.

Ma lasciamo perdere. Il dato

Primo identikit degli ascolti delle «altre tv»: circuiti nazionali e emittenti locali non rilevate dall'Auditel. Le più seguite sono Odeon Tv e VideoMusic. Buone notizie: sono 7 milioni gli italiani «allergici» alla televisione.



MARIA NOVELLA OPPO

più interessante riguarda i circuiti nazionali e dice che tra quelli che trasmettono 24 ore su 24 è balzata in testa Radio Italia solo musica italiana (3.320.000 ascoltatori) superata però dal circuito Cnr (con 6 ore di programmazione comune e 3.397.000 ascoltatori). Subito dopo vengono Radio Deejay (3.016.000) e Rete 105 (2.915.000) e delle altre non diciamo nulla per mancanza di spazio. Tranne una cifra per la contestata e «governativa» Radio radicale tredicesima in graduatoria con 797.000 ascoltatori.

Passando alle radio locali si fa subito notare il primato di Radio Norba di Bari coi suoi 874.000 ascoltatori che fa il paio con il primato tra le tv locali di Telenorba. Ma questo è un altro discorso che va affrontato a parte.

Un discorso che comincia con la considerazione delle «altre tv» nazionali che non sono poche tra circuiti sindacati e consorzi e diversi numeri di affiliati e diversa quantità di ore di programmazione comune. Si tratta di categorie che in realtà andrebbero ben distinte ma ci limitiamo qui a segnalare alcuni (pochissimi per carità) numeri assoluti e all'ingrosso.

Secondo Datamedia quasi 7

milioni di persone si sintonizzano con Odeon (o le sue 16 emittenti) quasi 6 milioni con Videomusic 5 milioni e mezzo con Cinquestelle (33 emittenti) e 3 milioni e ottocentomila con Rete A. Gratificanti anche i dati che riguardano *Junior Tv* (3.434.000), *TvItalia* (2.562.000) e *Supersax* (1.919.000). Ma coi numeri ci fermiamo qui perché tutto quello che sappiamo per ora, della ricerca sono anticipazioni rispetto alla presentazione ufficiale e completa che avverrà il 26 gennaio.

Più interessante può essere vedere alcune modalità di visione delle tv locali. «Insomma guardare le preferenze di quei quasi 30 milioni di spettatori medi che si sintonizzano ogni giorno il loro genere preferito è senz'altro dubbio l'informazione (ma più per le donne che per gli uomini). Mentre il giorno chissà perché di maggior ascolto è il venerdì! La permanenza media davanti al video locale è sempre all'incirca di mezz'ora (minuto più minuto

meno). Mentre l'orario prescelto non è come per i circuiti nazionali quello serale (20.30-22.30) ma quello preserale (18-20.30). E poi arrivano i «grandi» a «preccettare» il pubblico il quale per le tv locali è abbastanza giovane la fascia di maggior attenzione essendo collocata tra i 24 e i 44 anni. Logicamente la provincia che ha più spettatori dediti alle tv locali è quella di Milano che è anche la più popolata seguita subito da Roma, Napoli e guarda un po' Bari. Se però si guarda alle grandi aree nazionali, si vede che il Sud e le isole sono più intensi spettatori (col 57%) rispetto al Centro (49,9%) e al Nord Est (54,7%) e al Nord Ovest (50,8%). Ma forse di queste percentuali non ve ne può importare di meno come adesso si usa dire.

Per cui ci aviamo alla fine di questa anticipazione mettendovi al corrente del fatto che sui tabulati Auditel alla voce «altre» i numeri risultano tutti più bassi. I circuiti nazionali di spettatori medi alle 20.30 risultano circa 9 milioni di «contatti» e i minuti di permanenza scendono ugualmente di 3-4 punti. Chi ha ragione? Probabilmente tutti e due. Ma siccome come scrisse Bernanos «non ci sono verità medie» nelle medie non ci sono verità assolute.



Studi televisivi di un circuito nazionale. A sinistra e a destra i simboli di Odeon Tv e VideoMusic